

## SURF'S UP - I RE DELLE ONDE *SURF'S UP*

### ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Leonardo Moggi)

#### Hanno detto del film:

«Allora non è vero che il cartoon digitale è rimasto a secco d'idee, che racconta solo parabole sull'amicizia e la famiglia con immancabile morale edificante. Anche *Surf's up - I re delle onde* ha come spina dorsale una storia di formazione (il giovane pinguino Cody, aspirante campione di surf, lascia la casa natia per cavalcare le onde in una grande competizione); però ciò che vale la pena di vedere è il modo, inventivo e bizzarro, scelto per raccontarla. Diciamo che i due realizzatori (uno viene dalla Pixar) hanno adottato una forma intermedia tra *La marcia dei pinguini* e *Happy Feet*.

Il loro rappresenta, infatti, il primo esempio di mockumentary (così è detto il "falso documentario") d'animazione, applicando le convenzioni del documentario (macchina da presa mobile, sfocature, interviste...) a buffe creature generate al computer.

Piccola genialata pop, il film è tanto più divertente perché mette in parodia i classici della subcultura del surf, e in particolare *Riding Giants* di Stacy Peralta, visto un paio d'anni fa. Da lì viene, tra l'altro, il personaggio di BigZeta, vecchio idolo del surf riciclato in guru. Tecnicamente perfetto, ma soprattutto uno spasso».

(Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 12 ottobre 2007)

«Hanno marciato, hanno cantato e adesso fanno il surf. Sembra impossibile aver vissuto tanti anni senza i film con pinguini, immediatamente promossi a genere dopo il documentario di Luc Jacquet. Da far vedere almeno una volta, in giudiziosa accoppiata con *The Grizzly Man* di Werner Herzog, a tutte le anime belle convinte che la natura sia dolce, armoniosa, con sottofondo di violini durante la stagione degli amori.

Noi, che pure siamo convinti del contrario – come la maggior parte dei registi, che paiono conoscere un solo documentario, con il leone che sbrana e divora la gazzella – non volevamo credere a una così perfetta concatenazione di ostacoli. I pennuti devono zampettare a lungo sulla banchisa, senza niente da mangiare, prima di deporre l'unico uovo che verrà covato dal maschio, tra gelide tempeste di neve.

Non c'è film pinguinesco che non renda omaggio alla scena madre. In *Happy Feet* l'uovo rotola via per un attimo, ed ecco che il neonato esce con un difettuccio di fabbrica: è l'unico che non sa cantare, quindi non riuscirà a trovare l'anima gemella (di lì a poco scoprirà che invece sa ballare, ma ai vecchi non importa, lo cacciano ugualmente dalla città).

In *Surf's Up*, il pinguinetto Cody deve vedersela con un fratello maggiore che gli disinnescia sistematicamente l'autostima e con un padre sbranato da una balena. Vorrebbe diventare campione di surf, lo sport preferito dai pinguini di Ghiacciano Terme (abbiamo fatto un fioretto, e per almeno un mese cercheremo di non criticare doppiaggi e adattamenti, quindi non siamo andati a guardare com'era l'originale). Il luogo un po' somiglia alle Hawaii, un po' alla California di un *Mercoledì da leoni*, molto alla Venice di *Lords of Dogtown* (se preferite la fiction di Catherine Hardwicke) o di *Dogtown and the ZBoys* (se preferite il documentario di Stacy Peralta). I registi mettono al collo di Cody un conchiglione con una bella Z, e scelgono il documentario, anzi il mockumentary.

Vediamo Cody prima della gara, le interviste ai rivali, l'isterico e corrotto impresario con parrucca, i commentatori televisivi, la madre pinguina, i cucciolotti che sgranano gli occhioni davanti ai

campioni, una bagnina sexy con un magnifico salvagente rosso a forma di calamaro. Lo spasso sta nei dettagli, come la telecamera ballonzolante, e in un pinguino scorbutico dal misterioso passato che somiglia al Grande Lebowski».

**(Mariarosa Mancuso, *Il Foglio*, 6 ottobre 2007)**

«Film da documentari. Moda di oggi. Ufficiali: *Lords of Dogtown* da *Dogtown and Z-Boys*, *Ti va di ballare?* da *Siamo tutti in ballo*. Ufficiosi: *L'ultimo Re di Scozia* da *Il generale Idi Amin Dada*, *Happy Feet* da *La marcia dei pinguini*. Anche il disegno animato sfrutta la fame di verità ed ecco ancora un'affascinante fusione tra i due generi e linguaggi più chic degli ultimi anni.

*Surf's Up - I re delle onde* di Ash Brannon e Chris Buck non solo ripropone il pinguino star ma introduce l'esilarante premessa che siano stati loro i primi a cavalcare le onde su una tavola, citando lo splendido documentario sul surf di Stacy Peralta *Riding Giants*. Il film di Peralta (successone in USA, poco visto da noi) raccontava la Storia della disciplina dalle origini hawaiane a oggi. *Surf's Up*, invece, è la storia del giovane pinguino Cody e del suo tentativo di vincere il campionato del mondo di surf, seguito anche da una troupe di documentaristi. E tutto torna. Per Cody conta solo la vittoria, fino a che non incontrerà una leggenda del surf da cui apprendere la saggezza.

Pinguini modellati su voci e aspetto di Shia LaBeouf (Cody), Jeff Bridges e Jon Heder. Che dire? Animazione doc».

**(Francesco Alò, *Il Messaggero*, 5 ottobre 2007)**

«Nel bel film del 2005, *Riding Giants-Surf estremo*, il documentarista Stacy Peralta ci narrava la storia dei surf attraverso le testimonianze del passato e del presente; oggi, Ash Brannon e Chris Buck (entrambi provenienti da esperienze significative nel cinema Disney e Pixar) con la tecnica dei "mockumentary" applicata al cartooning, ci mostrano in *Surf's Up - I re delle onde*, una variante "pinguinesca" della stessa storia, il tutto con adeguate dosi di humour e di ampia spettacolarità.

Cody è un "pinguino saltarocce", promettente surfista alla sua prima competizione professionistica. Lascia la sua casa e la sua famiglia a Ghiacciano Terme, nell'Antartide, e si dirige verso l'isola Pin Gu per partecipare a una gara di surf, desideroso di emulare le gesta del suo idolo "Big Zeta".

Il viaggio gli darà l'occasione di incontrare nuovi amici e concorrenti spacconi, un'amorevole pinguina, e finanche l'ex campione, suo idolo, dedito ormai alla dolce vita, che gli insegnerà il vero significato della parola "vincitore".

*Surf's Up* si distacca dalla serie dei "penguin movies" perché propone non solo una storia molto "umana" (tra omaggi a *High School*, *Karate Kid* e incredibilmente anche un rimando preciso a *Riusciranno i nostri eroi...* di Ettore Scola) ove non si canta e non si balla, ma anche una forma paradossale di cinéma vérité, quasi una garbata parodia del film di Barbara Kopple, con macchina a mano, momenti di "out-of-focus" e di reality show, molti ruoli "cameo", nessuna tenerezza démodé e una sensazione di stramberia sincera: il limite semmai, come già accadeva in *Boog & Elliot a caccia di amici*, è nella incapacità di questi – pur simpatici – personaggi, di resistere nella memoria affettiva degli spettatori come invece riesce ai loro antagonisti della Pixar».

**(Marcello Garofalo, *Ciak*, ottobre 2007)**

